



MAŁGORZATA PUTO

Università della Slesia, Katowice



<https://orcid.org/0000-0001-6745-1269>

## Lo smarrimento come inizio in alcuni testi di Giuseppe Culicchia

Giuseppe Culicchia: The allure of being lost in Turin

**ABSTRACT:** The aim of the present article is to analyze the relationship between the city and the protagonists of Giuseppe Culicchia's texts. The methodological perspective is that of cultural anthropology, in particular the concept of *mente locale*, discussed by Franco La Cecla. *Mente locale*, as a relationship between space and human mind, is vital in the act of *getting lost in space* (*perdersi*), which leads to getting to know it (*orientarsi*) and finally initiating the profound relationship based on emotivity. Culicchia's texts are set in Turin, and the study points out the different ways of perception of the city. The analyzed texts represents the gradual acquisition of knowledge about the city that corresponds to the theoretical thesis that is how the anthropology of space and place illustrates the conceptual and material dimensions of space which is central to the production of social life, bringing classics of cultural anthropology together with new theoretical approaches.

**KEY WORDS:** Culicchia, narrative, cultural anthropology, space, place

Oltre a essere la mia città, Torino è la mia casa.  
Torino è Torino. Non è città come un'altra.

CULICCHIA, 2005: 13

Marc Augé, un antropologo francese approfondisce il tema della mobilità surmoderna vista come un ideale dei nostri tempi<sup>1</sup> (AUGÉ, 2015: 9–10), un ideale che pur avendo un certo numero di valori, corrisponde all'ideologia del siste-

---

<sup>1</sup> Augé discute ampiamente la questione della mobilità come esigenza lavorativa, ma focalizza anche la distinzione tra la mobilità definita dagli etnologi e la mobilità surmoderna dotata di caratteristiche diverse dove il prefisso “sur” si intende nel senso che possiede in Freud e Althusser, il senso dell'inglese *over*, ossia che indica la sovrabbondanza di cause che complica l'analisi degli effetti.

ma della globalizzazione che lo scienziato chiama ideologia «dell'apparenza, dell'evidenza e del presente»<sup>2</sup> (10). Migrazioni, turismo, spostamenti professionali, circolazione di prodotti, immagini, informazioni sono l'espressione della mobilità e vengono contrapposti ad un mondo in cui si può fare qualsiasi cosa senza muoversi e allo stesso tempo ci si muove continuamente. Spostamenti implicano determinate relazioni con l'ambiente che ci circonda, il che fa sorgere spontanea una domanda sulla natura e sulla qualità di queste relazioni (LA CECLA, 2007: 3).

Giuseppe Culicchia, torinese, ambienta molti dei suoi testi in una Torino postmoderna. *Torino è casa mia* viene pubblicato nel 2005 ed è una emozionante guida a una città. *Sicilia, o cara* è un viaggio nostalgico in Sicilia, terra di origine dei nonni paterni di Culicchia, dove Torino appare come luogo di partenza, la Sicilia invece minaccia l'integrità del "noi", evocando emozioni e affetti che nascono a contatto con l'isola. *Ecce Toro* del 2006 racconta la passione per il Toro, «inteso non come segno zodiacale o voce del menù di un ristorante sushi ma come squadra di calcio, ufficialmente denominata Torino Calcio» (prefazione). Uscito a gennaio del 2009 il romanzo *Bruca la città* è un'amara constatazione sulla Torino cambiata, bruciata dalla cocaina, dal degrado morale ed architettonico. *BA-DA-BUM! (Ma la Mole no)* (2013) è un omaggio al monumento simbolico di Torino, la Mole Antonelliana, descritta attraverso la voce del suo creatore, l'architetto Alessandro Antonelli. *Il ritorno a Torino dei signori Tornio* è un testo drammatico in atto unico, che esprime il disagio dell'individuo, caduto nell'angoscia, nella confusione, nel disordine.

Il processo dei cambiamenti avvenuti nello spazio della città e nei rapporti tra l'individuo e lo spazio è culturalmente connotato. La sostanza culturale di cui è fatto il "noi" in Culicchia è profondamente segnata dal senso della libertà e della sicurezza (POCCI, 2008: 313–314). La concezione della città proposta dallo scrittore viene messa a confronto con concezioni proposte da altri scrittori italiani<sup>3</sup>. Il degrado morale entra e si mescola con il bisogno del cielo ossia della felicità<sup>4</sup>, Torino è vista come non luogo soggetto ad una continua omologazione

<sup>2</sup> Augé puntualizza il paradosso della mobilità surmoderna che da una parte offre certi valori come ad esempio deterritorializzazione e individualismo, dall'altra parte offre numerosi esempi di sedentarietà forzata.

<sup>3</sup> Si rinvia al saggio di Laura RORATO (2001). La realtà metropolitana del Duemila: *Ambarabà* di G. Culicchia e *City* di A. Baricco. Due opere a confronto. *Narrativa*, n. 20–21, 243–261.

<sup>4</sup> Si rinvia all'articolo di Antonio SPADARO (1996) che focalizza il tema del cielo inteso come felicità rappresentato spesso nella letteratura italiana in cui si cita il romanzo di Culicchia *Tutti giù per terra*.

(SPINELLI, 2014: 160–171)<sup>5</sup> in cui la città, soggetta alla mondializzazione, perde l'identità<sup>6</sup>.

Parlare della facoltà di abitare un luogo significa riconoscere l'essenzialità del rapporto con il luogo, capire il processo dal perdersi all'orientarsi, dove l'ambientamento traccia storie delle persone grazie alla *mente locale*. «Perdersi significa perdersi rispetto ad un contesto [...] smarrirsi è un processo carico di significato. Gli si dà importanza e peso: non è solo un errore o un comportamento maldestro» (LA CECLA, 2007: 10). La Cecla approfondisce il discorso dando l'esempio di uno spazio selvatico nelle culture definite dall'abitare un luogo preciso. Perdersi in un bosco sottolinea l'estraneità di un luogo, che «promette apparizioni, ambiguità, spavento, confusione, pericolo» (11). Luogo estraneo è dunque un tipo di luogo in cui l'individuo diventa vittima, non possiede la capacità di gestire la realtà che lo circonda, dove è più facile essere tristi, malinconici, avere la percezione di cose distorta, soffrire delle malattie del corpo e dell'anima. Sono condizioni facilmente decifrabili nei testi di Culicchia.

I protagonisti di *Il ritorno a Torino dei signori Tornio* sono smarriti nella città in cui hanno vissuto per anni. Per le due figure di anziani signori il viaggio in tram, attraverso la città, rappresenta la condizione provvisoria, l'impossibilità di imporre l'ordine e disciplina di un insediamento alla loro esistenza. Il viaggiatore, anche se si tratta di un viaggio di pochi chilometri è il simbolo della relatività, della separazione da ciò che è familiare, abituale, conosciuto ed il viaggio dei Tornio ne è un esempio. Attraverso ampi dialoghi con il tranviere vengono indicati non soltanto caratteri della cultura materiale della Torino del passato, ma viene messa a fuoco la società percepita in prospettiva mimetica<sup>7</sup>:

Che a Torino la vasca in casa ce l'avevano soltanto i signori, i morti di fame come noi al massimo s'arrangiavano colla turca sul ballatoio se erano fortunati oppure con quella giù in cortile che con rispetto parlando ci dovevano fare i bisogni tutti gli inquilini dal primo al quarto piano più i disgraziati che stavano nelle soffitte, che ai tempi mica che andavano di moda come

<sup>5</sup> Il saggio di Manuela Spinelli confronta il romanzo *Bla bla bla* di Culicchia con *Di questa vita menzognera* di Giuseppe Montesano, indagando sugli effetti della globalizzazione, ribadendo gli effetti negativi che apporta la globalizzazione per l'individuo in Culicchia e i cambiamenti temporali in Montesano.

<sup>6</sup> I testi critici che analizzano i testi di Giuseppe Culicchia focalizzano i cambiamenti avvenuti in una città postmoderna soggetta alla globalizzazione, concentrandosi maggiormente sui cambiamenti tematici avvenuti nei romanzi oppure confrontando la narrativa di Culicchia con le opere di altri scrittori italiani. La prospettiva analitica dell'antropologia culturale, in particolare i cambiamenti dello spazio sono stati analizzati nel mio articolo dedicato al romanzo *Sicilia, o cara. Il viaggio sentimentale* (v. PUTO, 2015: 161–174).

<sup>7</sup> Alla mimesi sociale nella letteratura italiana è dedicata la mia tesi del dottorato: *La mimesi nelle novelle di Federigo Tozzi* (PUTO, 2006).

oggi che le chiamano mansarde costano un occhio: all'epoca erano senza luce, senz'acqua senza riscaldamento. [...] Tutti terroni eravamo, in quelle case di ringhiera. E nei giorni normali ci lavavamo in cucina con l'acqua fredda del rubinetto che mica ci avevamo il boiler come adesso o il riscaldamento a metano, finché ce lo mandano i russi. Quella santa di mia madre buonanima per togliere la fame a tutti quanti eravamo a fine mattina andava al mercato a raccogliere gli avanzi da terra.

CULICCHIA, 2007: 17

I Tornio cercano di riconoscere ed interpretare il contesto materiale in cui si trovano, ma a trarli in inganno sono perfino i sensi. I colori sono cambiati, l'occhio non percepisce più il grigiore, ma la moltitudine di sfumature. Inducono in errore le condizioni meteorologiche, giacché i Tornio vedono l'arcobaleno ma non hanno visto la pioggia. L'unico punto di riferimento che hanno e che hanno sempre avuto è la Fiat, la loro stella polare. Purtroppo la fabbrica a Lingotto e anche quella di via Livorno non ci sono più.

Dopo trent'anni Torino è proprio cambiata: non la riconosciamo più, erano rimasti soltanto i muri e la scala elicoidale e la pista per collaudare le auto. Dove però hanno messo una strana palla di vetro, di quelle che usano i maghi per scrutare il futuro [...] Al posto delle presse e della catena di montaggio abbiamo trovato... beh... poltrone di plastica verde, che servono a... farci riposare il cellulare.

CULICCHIA, 2007: 15-17

Non meno terrorizzante sembra loro l'idea di usare le nuove tecnologie, ad esempio il cellulare, il telefono rimpicciolito come lo chiama il signor Tornio. La copia è rimasta non solo al di fuori del contesto geografico della città che non riconosce più ma anche di quello economico. «L'euro. E che roba è l'euro?» (22) chiede il signor Tornio. «E allora voi arrivate dall'America?» (22) si meraviglia il loro interlocutore. *Ritorno a Torino dei signori Tornio* è un testo drammatico in cui le didascalie esprimono confusione e sorpresa. Le persone si guardano perplesse, stanno quindici secondi in silenzio, sospirano più volte, per qualche secondo non aprono la bocca, annuiscono perplesse. Più informazioni apprendono più cresce la loro sorpresa e il terrore, parlano in coro, sbalorditi, sono confusi, non sanno che fare, dove andare. I signori Tornio, ibernati in una fabbrica chiusa a Lingotto, dimenticati da tutti, finalmente usciti fuori scoprono i luoghi che non riconoscono più. Lo stato di liminalità in cui si trovano i due anziani signori è infatti il primo stadio di disorientamento. È facile notare che per quanto muniti delle loro mappe mentali (LA CECLA, 1993) della Torino degli anni passati, i Tornio sono completamente spaesati nella Torino del Duemila. Ricordano bene dove si sono dati il primo bacio, ed era davanti alla fabbrica Fiat, si ricordano ogni angolo che si porta appresso la sua identità. «Torino è stata proclamata prima capitale del regno d'Italia. All'epoca era una piccola Parigi: ci

vivevano Federico Nietzsche, Felice Casorati, Fred Buscaglione, Mike Bongiorno» (CULICCHIA, 2007: 14), le stagioni avevano per loro un gusto degli eventi importanti «come quell'autunno caldo, quando è cominciato tutto, nel luglio Sessantadue, in Piazza Statuto» (20). Adesso tutti i punti fermi sono spariti o hanno cambiato ruolo e funzione, «hanno rasato al suolo la Teksid, la Michelin. Tutta via Cigna è diventata un condominio su misura per i milanesi» (23). Il perdersi dei Tornio, ha un gusto amaro della nostalgia per gli anni passati, ma costituisce anche una critica pungente del degrado architettonico e sociale della Torino surmoderna.

«Una città non è solo quello che conosciamo, ma la riserva di sconosciuto che sappiamo esserci e che ci tranquillizza (o ci turba) per il fatto che potremmo conoscerla» ribadisce LA CECLA (1993: 63). Nel caso del testo appena menzionato la nuova Torino turba anzi terrorizza i signori Tornio. Le emozioni che dominano la storia sono lo stupore che si trasforma nella confusione e nello spavento. Bauman parla spesso dell'identità-puzzle<sup>8</sup> dell'uomo postmoderno che sa adattarsi a diverse circostanze e possiede più maschere che porta a seconda dell'occasione. Nel caso dei signori Tornio le loro identità sono confinate e intrappolate negli anni Sessanta. Infatti la loro condizione fa pensare alla condizione di uno straniero, che si caratterizza per l'ambiguità e che come ribadisce Francesco Remotti vogliamo allontanare e attraverso la sua illusoria staticità cerchiamo di “marginalizzare, di ridurre l'essenzialità” (REMOTTI, 2011: 100–101) il che però non è possibile. Così come non possiamo ridurre uno straniero ad una categoria immobile ed estranea così i Tornio, stranieri nella loro città sono la dimostrazione delle possibilità alternative che il loro “noi” potrebbe intraprendere, facendo sì che diventassero altri. Se fossero usciti prima i Tornio potrebbero essere diversi, meno legati al passato, meno disorientati e più aggiornati e queste possibilità significano comunque una modificazione del loro “noi” che consiste nell'acquisizione di un qualche altro, di cui frammenti incorporano in sé.

«Una città diventa sempre di più la mappa della propria vita. Il rapporto con una città è un processo di distanza e di avvicinamento, di irresistibile attrazione verso l'identità tra immagine della città e immaginante» (63). In questa maniera la Torino in *Brucia la città* si trasforma in raffigurazione di Iaio, che l'abita. Parlando della città il ragazzo parla di se stesso, perché la sua esistenza non è astratta ma legata al luogo. Il viaggio del dj Iaio e dei suoi compagni di sventure attraverso le vie della Torino postmoderna è una caotica avventura al ritmo del rumore assordante della musica. I ragazzi, strafatti, offuscati dagli effetti di bamba<sup>9</sup>, con pochi momenti di lucidità in cui vedono le loro vite andare in una direzione sbagliata, sono malati. In Iaio, girovagante per le strade, nasce

<sup>8</sup> Per l'approfondimento dell'identità-puzzle, il concetto sviluppato da Bauman, si rinvia a: BAUMAN (1999, 2006).

<sup>9</sup> Termine informale usato da Culicchia per cocaina.

un senso di grande malore, una malattia dell'anima, che probabilmente è responsabile delle visioni e dei sogni, che lo spaventano a morte<sup>10</sup>. Da una parte Iaio è il rappresentante di una nuova generazione di ragazzi, quelli che vivono la realtà surmoderna sulla propria pelle non conoscendo un'alternativa. La loro città è una metacittà virtuale<sup>11</sup>, città-mondo, città senza frontiere<sup>12</sup>, hyperville che nulla ha a che fare con una concezione simbolica<sup>13</sup> e quella moderna-funzionalista (BAZZINI, PUTILLI, 2008: 23) della città, che invece di essere un modello di organizzazione diventa caleidoscopica, modificabile, sempre in atto di trasformarsi. È la Torino che riflette lo stato d'animo di un uomo stanco, affaticato da un continuo cambiamento, in trance del divertimento. È la Torino caratterizzata non dalla piazza ma dal Po, pieno di scarichi, dai bagni squallidi dei night club e degli angoli assaliti dai pusher. La città è sporca, putrefatta, anonima. Le visioni surreali di Iaio sono la testimonianza di una *mente locale* che sa trasportarlo in altri posti con facilità, il che questa volta agisce come disagio che disorienta e fa paura:

Mentre arrivavo qua ho notato con la coda dell'occhio un movimento strano dalle parti di via Andrea Doria, forse un arabo, non sono sicuro. E benché nessuno mi segua, non mi sento tranquillo. C'è qualcosa, qualcosa che non va. Passa una volante della polizia. Passano tre immigrati slavi al ritorno dalla spesa. Passa un autobus. E a un tratto KABOOM, un'auto parcheggiata di fronte a una banca esplose con un botto micidiale, producendo fiamme altissime e un colonna di fumo nero. Mi butto istintivamente a terra, coprendomi la testa con le mani, e KABOOM, un'altra esplosione scuote l'asfalto. Alzo gli occhi, una seconda auto in fiamme. Non faccio in tempo a pensare niente che KABOOM, ecco una terza esplosione, questa volta alle mie spalle, verso via Lagrange o via Roma, fiamme, fumo, detriti foglietti di carta anneriti. [...] cazzo sembra di stare a Bagdad o a Kabul e accanto a me sul marciapiede scorgo una mano trafitta da un pezzo di vetro, da cui fuoriesce un geysir di sangue, e allora grido, grido con tutto il fiato che ho in corpo senza emettere alcun suono. Devo andarmene. Da questa cazzo. Di città. Subito.

CULICCHIA, 2009: 311–312

<sup>10</sup> Ho approfondito la questione dell'inetitudine di Iaio in un mio articolo del 2012 (v. PUTO, 2012: 112–122).

<sup>11</sup> L'espressione coniata da Paul Virilio in *La bomba informatica* (2000).

<sup>12</sup> Il concetto della frontiera è approfondito da M. AUGÉ (2015).

<sup>13</sup> La concezione antica della città presupponeva una determinata organizzazione e un buon rapporto con lo spirito del luogo. Il *genius loci* degli antichi romani andava oltre il valore geografico di una città. Il centro assumeva il valore simbolico e metaforico e nella sua costruzione si rifletteva l'identità sociale. Il rapporto conflittuale tra il centro e la periferia dava origine alla vitalità di una città. Per l'approfondimento si rinvia a: BAZZINI, PUTILLI (2008), per la definizione e vari aspetti del concetto di *genius loci* invece si rinvia a: WILKOŃ (2007).

La geografia dello spazio viene stravolta. La Torino si sposta in territorio di guerra. Bagdad e Iran, segnati dalla morte, dal sangue, dal fuoco e dalle fiamme sono il campo di battaglia in cui il ragazzo momentaneamente si perde. È evidente l'alienazione e la frustrazione che domina la scena accanto alla violenza, verbale e quella delle immagini. I sentimenti di Iaio, appaiono estranei al soggetto, così come il senso della direzione e la geografia del luogo in cui si trova. Iaio gira a vuoto, all'infinito, perché non sa dove andare. Sa soltanto che deve scappare. Il suo comportamento assomiglia a quello di un animale in trappola che si aggira, senza trovare però una via d'uscita. Iaio è dunque disorientato e spaventato, la città è per lui un inferno da cui fuggire. Ma quando nei Tornio domina il sentimento di un'amara constatazione dello stato di cose, in Iaio il perdersi diventa un'ispirazione, una spinta a pensare alla Torino, che è cambiata in modo attivo. Così comincia a notare la corruzione, il degrado morale degli abitanti ma anche il fallimento personale, capisce i motivi delle trasformazioni nella città, le regole che vigono nella società liquida.

Le visioni terrificanti di Iaio testimoniano l'estraneità del luogo, ma allo stesso tempo mettono in moto il processo dell'orientarsi a Torino. La "minacciosa confusione del luogo" di cui parla LA CECLA (2007: 15) è il segno della malattia dell'anima del protagonista, che però lo incita a liberarsi dalle conseguenze drammatiche del perdersi, spinge ad orientarsi, a non aver bisogno di una guida, a dominare la paura e a trovare finalmente i punti di riferimento. Per Iaio la foresta di cui parlano gli antropologi è proprio la Torino, minacciata dall'architettura moderna, che rade al suolo i vecchi palazzi per trovare posto per le discoteche, Torino che offre al protagonista le visioni che lo disorientano e mettono a repentaglio il senso di sicurezza. Il suo disorientamento è fatto di questi momenti di non sapere bene dove si trova e di vedere persone che non conosce. Iaio deve imparare ad avere a che fare con le illusioni e con l'inganno dei luoghi che abita. Anche se alla fine del romanzo l'uomo non si sottopone a nessun tipo di trasformazione personale, ossia non dichiara *expressis verbis* che vuole cambiare o cominciare una nuova vita, impara a percepire la densità del reale, il che gli permette di trovare un ordine maggiore nello spazio che lo circonda e allo stesso tempo ritrovare una relativa pace interiore.

Lo smarrimento dei protagonisti di Culicchia ritrova senso e direzione quando la Torino diventa casa, una minuziosa e dettagliata descrizione, una mappa del luogo che si conosce a memoria. La casa Torino possiede l'ingresso, il corridoio, la cucina, il salotto, la sala da pranzo, la camera da letto, lo studio, il ripostiglio, il bagno, il terrazzo, la cantina, il solaio, il garage, anche le cose che stanno sotto il tappeto e le cose che mancano sono prese in considerazione. Così vengono chiamati i capitoli di *Torino è casa mia*, di cui *BA-DA-BUM* è un ampliamento sulla Mole, invece *Sicilia, o cara*, offre una prospettiva sulla stazione ferroviaria di Porta Nuova. Il modo in cui Culicchia conduce il lettore nella sua casa è disciplinato. Si entra per l'ingresso che è la stazione di Porta Nuova,



ci si ferma un po' come un viaggiatore che stanco ritorna a casa, la riconosce e soddisfatto ci entra. Di tanto in tanto si ricorda di come la si raggiungeva nel passato, passando accanto a una lunghissima fila di poltrone sempre vuote, dove i barbieri della stazione aspettavano pazienti; «si passava accanto ai posti con le luci dei neon accese sull'enorme stanza vuota, gli specchi orfani di clienti, e si tirava dritto» (CULICCHIA, 2005: 24). Porta Nuova è il primo punto sulla mappa, ma anche il primo ricordo dell'infanzia, giacché lo scrittore:

[...] da bambino prendeva sempre La Freccia del Sud, il treno che d'estate lo portava in Sicilia con la sua famiglia, perciò la vecchia stazione ha sempre fatto venire in mente il mare. Forse per questo quando chiude gli occhi e si immagina la Porta Nuova che verrà, vede una grande piscina.

CULICCHIA, 2010: 32

Infatti Porta Nuova è la stazione da cui comincia l'avventura descritta in *Sicilia, o cara*. Alla stazione la famiglia del ragazzo si avvia verso «il Treno del Sole, che lui associava chissà perché sia alla Canzone del Sole di Lucio Battisti, sia all'Orient Express, di cui ci aveva parlato una mattina a scuola la maestra» (29). Il treno è una valigia di ricordi anche per il padre del ragazzino:

Incrociai gli occhi verdi e profondi di mio padre e vidi che bruciavano. In fondo a quel treno c'erano tutta la sua infanzia, tutta la sua giovinezza, che lui aveva lasciato un giorno del 1946 per emigrare a Torino dove aveva visto per la prima volta la neve negli inverni freddissimi degli anni Cinquanta e dove non ti davano la residenza se non avevi un lavoro e non ti davano un lavoro se non avevi la residenza.

(30)

Sulla mappa mentale dello scrittore Porta Nuova è associata al padre e alla sua stanchezza e fatica, alla Sicilia, alla sua infanzia felice, al mare siciliano, al profumo dell'aria salata. Il corridoio, ossia Via Roma, è la strada attraversata ogni giorno anche da Walter di *Tutti giù per terra*, strada dove si tiene il rito dello struscio che a Torino si chiama fare *le vasche in Via Roma*. Questa tradizione fa correre la mente di Culicchia verso le tradizioni e usanze meridionali, secondo le quali la passeggiata di sabato pomeriggio si fa anche in automobile come qui. Il rito è inevitabile, perché «tutta la città complotta per portarvi fin lì» (33). Porta Palazzo è la cucina, un'altra madeleine nostalgica:

Se pensate che con le sue vie diritte e i suoi colori delicati Torino sia una città troppo nordica, e poco italiana nel senso di poco caotica e solare, Porta Palazzo sembra fatta apposta per farvi ricredere. [...] A Porta Palazzo, nei giorni feriali, ci si può mescolare alla folla che intasa i banchi del mercato e sentirsi un po' a Palermo, malgrado l'assenza del mare e delle palme. Perché per il resto c'è tutto. Il rosso dei pomodori e dei peperoni. Il giallo dei limoni e delle



banane. Il verde del basilico e della menta. Storditi dalle urla di fruttivendoli calabresi e siciliani [...] si viene risucchiati dal fragrante, caotico, smisurato labirinto.

(42–43)

La cucina è il vero cuore della città, ma è anche il Meridione, che rappresenta la diversità della tradizione culinaria e di nuovo fa vagare la mente fuori della città. Nel salotto buono della città, ossia in Piazza San Carlo, dove oggi si danno l'appuntamento i tifosi di calcio, invece «negli anni Venti i torinesi la domenica si mettevano addosso qualcosa di elegante e, dopo la messa nella chiesa di Santa Cristina e un salto all'edicola all'angolo con Via Santa Teresa, andavano a bersi un vermut al Caffè Torino o al Caffè San Carlo» (50–51). Il salotto non è sicuramente un luogo di passaggio o di transito. È un luogo che desta emozioni, dove si va per chiamare un taxi in modo veloce e subito il pensiero ritorna agli anni Settanta al famoso film *Taxi driver* con Robert de Niro, ai film di Alberto Sordi ormai scomparso. In Piazza San Carlo c'è «il toro che scalpita incastonato al centro del marciapiede di fronte all'antico Caffè Torino» (51) e il toro è il simbolo della Grande Torino, che attraverso le pagine di *Ecce Toro* fa percorrere numerose strade torinesi legate alla passione calcistica, «una pericolosa ossessione in grado di annientare l'equilibrio mentale e spirituale del più posato e sano degli individui» (copertina). Nominare la sala da pranzo, che corrisponde a Piazza Emanuele Filiberto, epicentro del famoso Quadrilatero Romano, fa condurre il lettore al Pastis, la quintessenza del Quadrilatero, il giallo e il porpora, il che fa vagare il pensiero al rito torinese dell'aperitivo che si svolge anche in altre zone della città come Via Nizza, piena di migranti, il che di nuovo fa partire il discorso sul *politically correct* e di usare i sostantivi come “marocchino”, “extracomunitario”, “immigrante”.

La quadrilaterizzazione della Torino fa scattare l'improvvisazione che è un segno dei tempi, ma è anche una di quelle cose che contraddistinguono da un punto di vista antropologico il popolo italiano, e dunque torinese. Trattasi in altre parole della famosa “arte di arrangiarsi”: in cui però si eccelle com'è noto soltanto a Napoli.

CULICCHIA, 2006: 67–68

Le periferie dove si trovano i quartieri dormitorio rappresentano la camera da letto. «Le Vallette divennero subito un sinonimo di degrado urbano e di delinquenza giovanile» (70). I quartieri periferici: Vallette, Mirafiori, Falchera sono il segno dello squilibrio di opportunità, della malafama, degli Ultras del vicino stadio. In periferia ci sono grandi centri commerciali, i non luoghi<sup>14</sup> di

<sup>14</sup> Il termine “non luogo” è coniato da Marc Augé. Per l'approfondimento si rivolga a: AUGÉ (2005).

transito, che hanno sostituito i tradizionali luoghi di aggregazione come piazze e hanno fatto nascere «una società di individui atomizzati, privati di ogni senso di solidarietà che non sia quello delle convergenze occasionali attorno ad emozioni sollevate da gravi fatti di cronaca» (77). Lo studio corrisponde alla sede primigenita delle facoltà umanistiche dell'Università di Torino, «fondata nel 1404 e scelta da Erasmo da Rotterdam per studiarvi» (80). Palazzo Nuovo è una nuova sede nota soprattutto per tanto sarcasticamente descritti ascensori. Infatti l'edificio è claustrofobico, gli ascensori sono giganteschi, angusti e poco accessibili. Torino è la città legata all'arte contemporanea, vale la pena di menzionare il suo grande contributo nel cinema italiano. Finalmente la Mole, il grande progetto di un geniale architetto, cantato in *BA-DA-BUM!* (*Ma la Mole no*):

Voglio una Mole sopraelevata  
 Voglio una Mole come in Balde Runner  
 Voglio una Mole esagerata  
 Voglio una Mole come Daryl Hannah  
 Voglio una Mole che non è mai troppa  
 Di quelle che non si fermano mai  
 Voglio una Mole, la voglio altissima sai

CULICCHIA, 2013: 17

Culicchia canta la bellezza, l'altezza e la grandezza della Mole, ripercorrendo tutta la storia della sua progettazione e costruzione. Il ripostiglio della casa è il Balon, tenutosi tutti i sabati in Via Borgo Dora e nelle strade e piazze limitrofe. Il Balon è il tempio dei sensi, «vale sempre la pena di essere visitato, annusato, toccato, assaggiato, ascoltato» (CULICCHIA, 2005: 98). Ogni angolo del mercato è precisamente descritto, ogni posto ha la sua geografia: c'è un angolo dedicato alla cucina araba che profuma di menta, i rumeni si sono sistemati dietro il Cortile del Maglio, c'è anche il posto dove si parla polacco. «Il Balon appartiene alla categoria dei luoghi mitici della città di Torino poi diventati luoghi letterari e poi cinematografici» (100). Arrivando al Balon ci si può fermare in Piazza della Consolata per prendere la colazione al Bicorni, il locale frequentato da Nietzsche, Rousseau, e forse anche Napoleone. La festa della Consolata celebrata a giugno con una processione di nuovo assomiglia a Napoli, che con l'icona quattrocentesca della Vergine e innumerevoli ex voto donati alla chiesa, nella mente di Culicchia è molto vicina a Torino.

La Torino di Culicchia è una città narrata attraverso le emozioni, vista con gli occhi di una persona che ci abita per scelta. Ogni luogo ha il suo nome o soprannome, ha una sua storia, il colore, il profumo. Ogni luogo è un simbolo di una stagione nella vita del protagonista che lo frequentava con un determinato stato d'animo. Lo stato iniziale del disorientamento si trasforma dunque in una profonda conoscenza e attaccamento. Torino di Culicchia è multiforme.

È una città di mille volti, in cui perdersi è facile, ma guidati dalla *mente locale* si impara ad orientarsi con destrezza. Torino raccontata nei testi dello scrittore è la Torino, casa ed affetto, una città a volte percepita nei termini della concezione antica, in altri come parte del sistema globale. La geografia di un luogo, accompagnata sempre dallo spirito del luogo, faceva sì che questa fosse strutturata ed assumesse un valore simbolico e metaforico. La Torino di Culicchia è così. È la Torino con il salotto, Piazza San Carlo, aristocraticamente perfetta, con la sala da pranzo Piazza Emanuele Filiberto, città sorvolata e protetta dalla Mole Antonelliana. Ma Torino è anche una città virtuale in cui c'è l'idea di «compiutezza del mondo e di arresto del tempo che ci invischia nel presente» e la necessità di apprendere per comprendere come sostiene AUGÉ (2015: 14–16). Decodificare i sensi che abitano nei racconti sulla città significa accettare delle aporie che non sono di facile decifrazione e spesso risultano paradossali. L'immagine della Torino realizza la funzione mimetica percorrendo con meticolosità i nomi delle strade, delle piazze, dei luoghi simbolo della città. I romanzi funzionano come cartine e ci conducono facilmente a determinati luoghi. La funzione narrativa dell'immagine della città mira a costruire un'atmosfera, che sia drammatica nei momenti di disorientamento, oppure quella che attraverso le esperienze sensoriali induce tranquillità e dolcezza. I colori, i profumi, la materia rinviano ai ricordi, a quello che è conosciuto, piacevole, familiare. Quando i Tornio si siedono su sedili di plastica, brutti e sporchi, il protagonista di *Sicilia, o cara* sente il buon profumo del pane, toccando con la mente l'aria invernale della Torino degli anni Settanta. I testi inevitabilmente mettono in evidenza la discussione sui valori, i quali il lavoro, la famiglia, il passato. L'abitare la Torino del passato e del presente scopre una nascosta verità sui protagonisti, indaga sui loro desideri, vizi, bisogni e sogni non realizzati, testimonia la loro emarginazione sociale e il modo di affrontare la vita, il che corrisponde alla funzione esistenziale. L'immagine della Torino in *Brucia la città* è spesso surreale. Attraverso le visioni a carattere profetico, si realizza dunque la funzione fantasmagorica. Esse sono specchio dell'uomo postmoderno, deluso e frustrato dall'ambiente che lo circonda, dallo spazio in continua trasformazione, dalla spontaneità della vita che lo costringe al disorientamento.

Riflettendo sulla condizione dello smarrimento in un luogo, è palesemente ovvio che non ci si può perdere intenzionalmente. Perdersi non comporta un'azione riflessiva, ma è proprio l'immersione inconscia in un luogo una condizione necessaria da condividere, la condizione che evoca stupore e spavento, i sentimenti responsabili della sopraffazione dei sensi. Non c'è nei testi di Culicchia un protagonista che non conosca dettagliatamente i propri spostamenti. La città è piena di punti e di linee spesso impercettibili che possono essere considerati una nomenclatura in funzione dell'orientamento. L'orientamento è dunque il motivo dell'immagine che si ha della Torino in base al quale si possono costruire

le associazioni emotive. L'orientamento viene capito e compreso nel senso più ampio, non solo come una mappa, ma piuttosto come una struttura di riferimento all'interno della quale l'individuo può vivere ed agire.

## Bibliografia

- AUGÉ, Marc, 2005: *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano, Elèuthera.
- AUGÉ, Marc, 2015: *Per una antropologia della mobilità*. Milano, Jack Book.
- BAZZINI, Davide; PUTTILLI, Matteo, 2008: *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*. Milano, Elèuthera.
- BAUMAN, Zygmunt, 1999: *La società dell'incertezza*. Bologna, Mulino.
- BAUMAN, Zygmunt, 2006: *Intervista sull'identità*. Roma–Bari, Laterza.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2005: *Torino è casa mia*. Roma, Laterza.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2006: *Ecce Toro*. Roma–Bari, Laterza.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2007: *Ritorno a Torino dei signori Tornio*. Torino, Einaudi.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2009: *Brucia la città*. Milano, Mondadori.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2010: *Sicilia, o cara*. Milano, Feltrinelli.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2011: *Tutti giù per terra*. Milano, Garzanti.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2013: *BA-DA-BUM! (Ma la Mole no)*. Milano, Feltrinelli.
- LA CECLA, Franco, 1993: *Mente locale*. Milano, Elèuthera.
- LA CECLA, Franco, 2007: *Perdersi. L'uomo senza ambiente*. Bari, Laterza.
- POCCI, Luca, 2008: "La trilogia sulla città di Giuseppe Culicchia". *Forum Italicum. A Journal of Italian Studies*, n° 2, vol. 42, pp. 313–334.
- PUTO, Małgorzata, 2006: *La mimesi nelle novelle di Federigo Tozzi*. Katowice, PARA.
- PUTO, Małgorzata, 2012: "In vis polemica con il mondo: Brucia la città di Giuseppe Culicchia come espressione di dialogo e scontro interculturale". *Romanica Silesiana*, n° 7, pp. 112–122.
- PUTO, Małgorzata, 2015: „Sicilia, un'isola dentro un continente umano”. *Romanica Silesiana*, n° 10, pp. 161–174.
- REMOTTI, Francesco, 2011: *Cultura*. Roma–Bari, Laterza.
- RORATO, Laura, 2001: "La realtà metropolitana del Duemila: *Ambarabà* di G. Culicchia e *City* di A. Baricco. Due opere a confronto". *Narrativa*, n° 20–21, pp. 243–261.
- SPADARO, Antonio, 1996: "Sulle tracce del cielo: Guido Conti e Gabriele Romagnoli". *La civiltà cattolica*, n° 3511, pp. 15–26.
- SPINELLI, Manuela, 2014: "Frammenti di identità e di umanità". *Narrativa. La letteratura italiana al tempo della globalizzazione*, n° 35, pp. 160–171.
- VIRILLO, Paolo, 2000: *La bomba informatica*. Milano, Cortina.
- WILKOŃ, Aleksander, 2007: *Genius loci w kulturze europejskiej: Kampania i Neapol*. Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.

## Nota biobibliografica

**Małgorzata Puto** – docente presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Slesia, laureata in lettere, dottore di ricerca in scienze umanistiche. Si occupa di letteratura italiana contemporanea. Ha pubblicato una monografia ed articoli vari.

malgorzata.puto@us.edu.pl